

# I Concerti della **NUOVA ORCHESTRA SCARLATTI**

Napoli - 2 giugno/28 luglio 2021

**sabato 17 luglio, ore 19.00**  
**Chiesa dei SS. Marcellino e Festo**  
(Largo San Marcellino, n. 10)

## *Serenate*

### **A. Salieri**

*Armonia per un tempio della notte* in mi bem. magg.  
per otto strumenti  
*Andante un poco sostenuto*

### **L. van Beethoven**

Rondò in mi bemolle maggiore WoO 25 «Rondino»  
per 2 oboi, 2 clarinetti, 2 corni, 2 fagotti  
*Andante*

### **R. Strauss**

Serenata in mi bem magg. op. 7  
per 13 strumenti  
*Andante*

### **A. Dvořák**

Serenata in re minore, op. 44  
per fiati, violoncello e contrabbasso  
*Moderato quasi Marcia, Menuetto – Trio: Presto,*  
*Andante con moto, Finale: Allegro molto*

## **i Fiati della NUOVA ORCHESTRA SCARLATTI**

*flauti* Marilù Grieco, Franco Ascolese *oboi* Umberto D'Angelo, Pierdavide Falco  
*clarinetti* Luca Cipriano, Raffaele Marfella  
*corni* Luca Martingano, Simona Amazio, Giovanbattista Cutolo, Angelo Falzarano  
*fagotti* Mario Brusini, Francescopaolo Balestrieri  
*violoncello* Pierlugi Marotta *contrabbasso* Luigi Lamberti  
**direttore Gaetano Russo**

Spesso la musica si intreccia con la Storia e le Utopie: le note dell'*Armonia per un tempio della notte* (1795 ca.) di **Antonio Salieri** ci caleranno nel segreto dei riti di una cosmopolita loggia massonica viennese degli ultimissimi anni del '700, celebrati nel Tempio della Notte fatto costruire dal barone Peter von Braun nella sua tenuta di Schönau: una cupola accessibile solo attraverso un tortuoso tragitto fra le rocce, dominata da una statua imponente della mozartiana Regina della Notte. Dalla cupola, raffigurante il cielo notturno, un grande carillon emanava un suono d'organo evocante la musica delle sfere. I riti qui svolti erano accompagnati da musiche per fiati (strumenti 'esoterici' per eccellenza fin dai tempi dei misteri orfici e dionisiaci), come questa notturna *Armonia* di Salieri, una pagina di levigata eufonia neoclassica. Un motivo solenne e cantabile sostenuto dai clarinetti domina la sezione principale del brano e si ripete immutato dopo una specie di *Trio*, articolato in una parte introduttiva dal carattere di *Recitativo* e in un successivo episodio dalla cantabilità più distesa, quasi di *Cavatina*.

Il *Rondino* (1792) è stato composto da un **Beethoven** poco più che ventenne nei suoi ultimi due anni di soggiorno a Bonn, trascorsi alle dipendenze dell'illuminato principe elettore del luogo, l'arcivescovo Maximilian Franz (fratello dell'imperatore Giuseppe II). Qui, in attesa di spiccare il volo verso le prime affermazioni del suo genio, Ludwig affronta un po' tutte le forme classiche, dalla Sonata al Concerto, a beneficio della locale orchestra di corte, che pare vantasse straordinari solisti, soprattutto tra i fiati (come gli oboisti Liebisch e Joseph Welsch, i clarinettisti Meuser e Pachmeier, i cornisti Bamberger e Simrock).

Per loro evidentemente - in quella formazione perfetta nei colori e negli equilibri che è l'ottetto per fiati (2 oboi, 2 clarinetti, 2 corni, 2 fagotti) - il giovane Ludwig compone questo "*Rondino*" in *mi bemolle maggiore*, in un solo movimento *Andante*: intimo, soave addio al '700 e alla dolce 'Harmonienmusik', delizia di una società al tramonto: il tema luminoso, da *promenade*, esposto dai corni sul tappeto del secondo fagotto e con l'appoggio dei clarinetti, è di ascendenza mozartiana, come squisitamente mozartiana è l'ombra improvvisa di malinconia del motivo in minore cantato nel primo episodio del rondò dal primo clarinetto, strumento che assumerà quasi un ruolo di guida di tutta la pagina. E degna di Mozart è anche la fantasia con cui Beethoven, nei ritornelli della forma circolare del rondò, varia l'idea iniziale in un tono sempre più trasognato e galante, ogni volta con un colore nuovo e nuove idee, in ingegnoso contrappunto.

Un tuffo nel tardo '800 tedesco con la *Serenata per 13 strumenti* in cui **Richard Strauss**, futuro artefice di vertiginosi impasti sinfonici, a soli 17 anni (siamo nel 1881) ripensa il grande passato (Mozart innanzitutto, Mendelssohn) in un magico equilibrio tra sensualità sonora e delicatezza. Il primo tema esposto dai legni è di classica compostezza ed evoca atmosfere da *Flauto magico*. Si muove l'onda melodica nel secondo tema (l'oboe a un certo punto vi intreccerà un suo assolo), tema che immerge lo sviluppo in un colore sempre più intenso. Nella ripresa il motivo iniziale riappare brunito dal timbro di corni e fagotti, poi una breve coda chiude in *ppp* questo piccolo capolavoro giovanile.

Corre un'acre ed eccitante atmosfera da sagra paesana nell'attacco *quasi marcia* della *Serenata in re minore op. 44* (1878), felice capolavoro di **Antonín Dvořák**, lo 'Schubert boemo' che in una forma classica naturalmente e perfettamente assimilata riversa la sua fluente vena arricchita dagli accenti della sua musicalissima patria. Così, ad esempio, nel secondo movimento i classici *Minuetto* e *Trio* celano in realtà due danze popolari cèche, una dolce, ondeggiante 'sousedská' e un veloce 'furiant' con i suoi tipici accenti in controtempo. Nel delizioso *Andante con moto* centrale un tema di derivazione boema viene trasportato in un'atmosfera timbrica raffinatissima e continuamente trascolorante, che dà alla pagina una tinta penetrante di nostalgia, quasi schumanniana. Il *Finale* poi è un brano travolgente, ricco di spunti schiettamente popolari; incantevole la movenza centrale di ninna nanna sull'arpeggiare dei clarinetti a cui rispondono i corni, e che conduce all'inaspettata ripresa del tema d'apertura del movimento iniziale, prima dell'irruente coda finale.

Enzo Viccaro